

SPENDING REVIEW

«Province, così ora sono tutte in discussione»

Anche con le modifiche del Senato, Reggio rischia: ma Pignedoli e Masini insistono

Si chiama "riordino" e non più "soppressione". Ma, terminologia a parte, Reggio continua a rimanere al di fuori dei parametri stabiliti dal Governo e decisivi per quel che riguarda il futuro della Provincia.

La questione - dopo le "forche caudine" del Senato e le novità stabilite in merito - fa discutere in Emilia-Romagna, fra la necessità, riconosciuta, di ripensare il ruolo degli enti intermedi e i campanilismi che spesso creano barriere culturali non trascurabili all'idea di unire sotto un'unica rappresentanza territori vicini, ma spesso diversi.

Partiamo dalle novità: la commissione bilancio del Senato, che ha dato il via al decreto sulla spending review (la revisione della spesa), ha eliminato i termini "soppressione e accorpamento" delle Province, introducendo il concetto di "riordino" di tutte le province delle Regioni a statuto ordinario.

Quindi tutte saranno, per così dire, azzerate, e non ce ne saranno alcune che «annettono le altre», come ha sottolineato il ministro Patroni Griffi. Il meccanismo prevede che ora le Regioni, con i rispettivi consigli delle autonomie, avanzino una "ipotesi" di riordino per arrivare, entro l'anno, ad una ridefinizione che dimezzi questi enti.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, fatta salva Bologna che diventa una città metropolitana, la discussione investirà così la Regione. Ma stando ai calcoli effettuati ieri dal Sole-24 Ore, i due parametri "vitali" rimasti tali (350mila



Palazzo Allende in corso Garibaldi a Reggio, sede della Provincia

abitanti più i 2.500 chilometri quadrati di estensione del territorio) faranno sì che la Provincia di Reggio rientrerà nel gruppetto di quelle che non riusciranno a salvarsi.

A tal proposito, la presidente della Provincia di Reggio, Sonia Masini, ha lanciato un appello ma anche una sorta di plauso per le modifiche stabilite a Palazzo Madama: «Finalmente un provvedimento sensato - ha detto - che non crea assurde gerarchie tra Province né umilia i nomi e con essi le identità storiche che vi stanno dietro, ma che, soprattutto, consente finalmente di riformare almeno in parte il nostro Paese guardando avanti, alle nuove sfide. Emilia non dovrà essere, a mio parere, una nuova regione bensì un nuovo ambito della Regione Emilia-Romagna suddivisa in tre grandi aree: la Romagna, Bologna e il territorio di Modena, Reggio,

Parma e Piacenza».

«L'Emilia - ha detto ancora la Masini - è un brand fortissimo, ha una reputazione eccellente, come il recente terremoto ha dimostrato, è il simbolo del buon vivere, del food, del saper fare, della storia e della cultura. Emilia ha una forte economia che potrà essere rilanciata proprio da nuove integrazioni e collaborazioni».

La senatrice reggiana del Pd Leana Pignedoli ha lavorato al provvedimento: «Non si imposta - ha detto - un automatismo per cui semplicemente le grandi inglobano le minori vicine, ma tutte sono messe in discussione. Questo passaggio sarà un buon banco di prova e dimostrerà se ci sarà la capacità di riorganizzare. E' un nuovo livello di democrazia dall'erogazione di servizi, che tiene insieme razionalizzazione di risorse, fattori identitari, omogeneità socio-economi-

che. Ma non è finita qui - prosegue Leana Pignedoli -, il secondo obiettivo raggiunto è l'allungamento dei tempi per la presentazione del piano di riordino. Infatti dagli "impossibili" venti giorni previsti nel decreto del Governo, si è passati a novanta, un tempo che, sommando i diversi passaggi di pareri, farà giungere il cambiamento quasi a fine anno. La modifica più rilevante, però, probabilmente sta nel maggior peso e ruolo affidato alle rappresentanze degli enti locali che diventano di fatto i promotori della proposta».

E ancora: «Sarà, infatti, compito del Consiglio delle autonomie locali di ogni Regione ad approvare entro settanta giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale l'ipotesi di riordino, che verrà inviata immediatamente alla Regione che a sua volta avrà venti giorni per trasmetterla al Governo. Si dovrà dunque arrivare entro novembre con una ipotesi concreta di riorganizzazione territoriale. Infine, oltre ad aver chiesto che vengano previste risorse mirate per la riorganizzazione individuate in 100 milioni di euro, si è proposto un rafforzamento delle materie di cui si dovranno occupare le nuove Province. Alla già prevista pianificazione territoriale, la valorizzazione dell'ambiente, la pianificazione dei servizi di trasporto e controllo in materia di trasporto privato. A tal proposito è stata inserita la programmazione della rete scolastica e gestione dell'edilizia scolastica relativa alle scuole secondarie di secondo grado».

